



R CONTENUTO PER GLI ABBONATI



Aurelio Musi: "Povero Sud riesumato dal Pd per i voti solo in campagna elettorale"

di Antonio di Costanzo



Intervista allo storico. Che pubblica un nuovo saggio sul Mezzogiorno

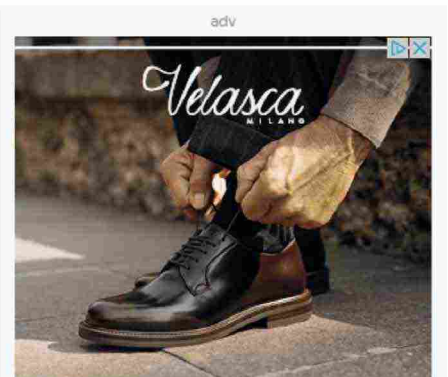
08 OTTOBRE 2022 ALLE 15:30

🕒 2 MINUTI DI LETTURA



"Si può ritenere che il segretario del Pd, Erico Letta, abbia fatto un passo indietro rispetto alla campagna elettorale, quando si era compiuto un minimo sforzo per far entrare il Mezzogiorno nella riflessione e nelle priorità politiche. Ora il Mezzogiorno è scomparso: forse c'è da supporre maliziosamente che fosse stato inserito esclusivamente per fini di consenso, per acquisirne un po' in più, cosa che, per altro, si è rilevata una aspettativa non realizzata. Sappiamo come sono andate le cose e lo stesso rapporto con il maggior procacciatore di voti, cioè Vincenzo De Luca, in pratica non è andato a buon fine".

Lo storico Aurelio Musi parte da Letta, che durante la direzione nazionale del Pd neanche pronuncia la parola Mezzogiorno, per



VIDEO DEL GIORNO

parlare delle grandi e inesplorate risorse del Sud. La prossima settimana uscirà "Mezzogiorno Moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie", un saggio in cui Musi, docente di Storia del Mezzogiorno alla Statale di Milano ed editorialista di *Repubblica*, fa una rigorosa ricostruzione delle vicende del sud Italia. Una dettagliata analisi dalla quale emergono le potenzialità che il Mezzogiorno, nel suo complesso, potrebbe mettere in campo. "Risorse indigene" come le indica Musi, che, unite a quelle endogene, potrebbero rappresentare la carta vincente per tutto il Paese.

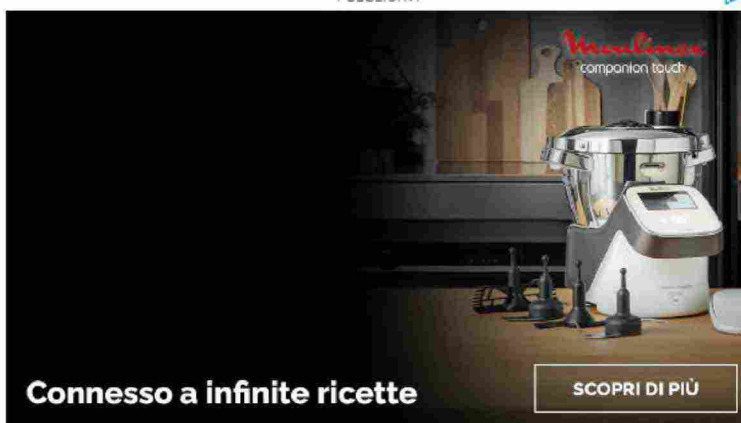
Qual è l'intento del libro?

"Da un lato costituire un primo strumento di analisi, non solo storica, ma storico politica, per tutto il Mezzogiorno. Cioè non solo del vecchio Regno di Napoli, quindi del vecchio Mezzogiorno continentale, ma anche di quello insulare con la Sicilia e la Sardegna".

Mai nessuno lo ha fatto prima?

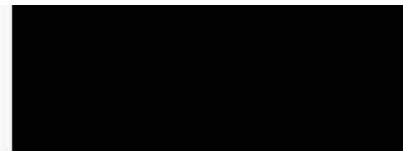
"È un'operazione estremamente originale. Nessuno storico ha tentato fino a ora una ricostruzione integrale, comprensiva della Sicilia e della Sardegna, soprattutto quest'ultima è stata un po' isolata nella considerazione dell'unità meridionale".

PUBBLICITÀ



Da storico cosa vuole dimostrare?

"Penso che anche dal punto di vista politico-strategico, quindi non solo storico politico, mettere insieme l'intera realtà meridionale, farla diventare un unico grande soggetto politico capace di usare, di disporre al meglio delle sue risorse, di uomini e menti, sia un modo per far contare molto di più il Mezzogiorno, non solo sulla scala italiana, ma su quella europea. Altro elemento importante: dobbiamo ricordare che l'unità del Mezzogiorno è stata garantita e legittimata da questa centralità mediterranea. È importante per non continuare a considerare il Mezzogiorno come una palla al piede dello sviluppo economico sociale, politico e culturale, ma un luogo, nel suo complesso, competitivo su scala italiana e internazionale".



Lorenzo Fontana eletto Presidente della Camera dei Deputati: il momento della proclamazione

Il presidente dell'Unione industriali, Costanzo Jannotti Pecci, sostiene che il Meridione è l'unica area disponibile per risorse umane e con spazi non saturi per investimenti.

"Concordo assolutamente. E aggiungerei che le potenzialità non sono state nemmeno tutte indagate: c'è ancor la possibilità di identificare potenzialità che non sono state nemmeno ancora scoperte. Non solo il Mezzogiorno può risultare un'area competitiva, ma nel suo complesso si può pensare a un effetto domino di risorse che vanno ad aggiungersi ulteriormente a quelle che già ci sono, se indaghiamo fino in fondo e abbiamo la volontà politica di far tesoro di queste potenzialità ancora sconosciute. Quando parlo di risorse non parlo solo di risorse economiche ma di uomini e menti".

Con "Mezzogiorno Moderno", riapre la questione Meridionale, ma non come una questione di mero assistenzialismo: lei sostiene che il Sud nella sua interezza è la vera risorsa del Paese.

"Il mio pensiero è di costruire un discorso di prospettiva, di rilancio non astratto ma su basi concrete e storiche perché il Mezzogiorno è stato parte integrante nella crescita europea in tutte le epoche fino al 900. Poi c'è stata una sorta di abbandono. Bisogna ridare centralità alla questione meridionale, al suo rilancio ma a partire dalle risorse interne, puntare sulle tante risorse indigene e non solo su quelle esogene".

C'è un problema di classe dirigente?

"Mi preme sottolineare che non è sufficiente pensare solo alla classe politica, quando parlo di deficit mi riferisco anche ad altri versanti come quello economico, della cultura, della borghesia di chi ha un atteggiamento spesso passivo di fronte alla politica. È importante che tutte le élite riacquistino il protagonismo per ridurre il divario tra la politica e la società. Invertire la tendenza di totale subordinazione alla politica, la indurrebbe a fare i conti con questo ritrovato dinamismo".

Qual è il rischio dell'Autonomia differenziata?

"È un errore delle regioni più avanzate: il rischio concreto è che porti a un arretramento dell'intero Paese. E su questo bisogna combattere: non solo come difesa degli interessi del Sud ma di quelli nazionali"

Argomenti

pd - partito democratico

sud